

ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ  
MISCELLANEA EPIGRAFICA  
IN ONORE DI  
LIDIO GASPERINI

a cura di  
GIANFRANCO PACI

*ESTRATTO*

ANNA PASQUALINI

RIFLESSIONI  
SU ALCUNI SACERDOZI TUSCOLANI  
(A PROPOSITO DI C.I.L. XIV 2580)

EDITRICE TIPIGRAF s.n.c. - TIVOLI (ROMA)

2000

ANNA PASQUALINI

RIFLESSIONI SU ALCUNI SACERDOZI TUSCOLANI  
(a proposito di C.I.L. XIV 2580)

Nel 1978 Lidio Gasperini pubblicava un'iscrizione onoraria di *Forum Clodi*, posta al patrono della comunità – un cavaliere romano originario di Lavinio – che tra i vari uffici civili e religiosi fu anche *sacerdos Martis Gradivi*<sup>1</sup>. Lo studioso poneva in evidenza, in quell'occasione, la singolarità di tale attestazione e richiamava la documentazione relativa al culto di Marte Gradivo nel mondo romano<sup>2</sup>.

Seguendo la via tracciata dal suo insegnamento, mi unisco a quanti con questa bella iniziativa hanno voluto festeggiare il Maestro e svolgerò, quindi, qualche considerazione sui *sacra Tuscolana*, prendendo le mosse da un monumento tuscolano, che, insieme a quello foroclodiese, costituisce tutto ciò che l'epigrafia ci ha restituito sul culto di Marte Gradivo in Italia.

Il documento, che intendo prendere in esame, è conservato alla Galleria Lapidaria dei Musei Vaticani<sup>3</sup>, e consiste in un'ara di marmo, il cui tronco e zoccolo sono realizzati in un unico blocco; al tempo del suo inserimento nella parete della Galleria, si è proceduto a segare la parte anteriore dell'ara e ad integrare in gesso il coronamento mancante. Lo specchio epigrafico appare riquadrato da una cornice a

---

<sup>1</sup> L. GASPERINI, *Nuova dedica onoraria di «Forum Clodii»*, in *Sesta Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1978 (= «St. pubbl. dall'Ist. It. per la Stor. Ant.», XXVII), pp. 439-458 = *Ann. ép.* 1979, 216.

<sup>2</sup> GASPERINI, *art. cit.*, pp. 447-449, 458.

<sup>3</sup> Musei Vaticani, Galleria Lapidaria XLVII, 56 inv. 6809. Misure: 54 x 51,5. Cfr. I. DI STEFANO MANZELLA, *Iscrizioni latine municipali, Ostia esclusa, conservate nei Musei Vaticani*, in «Boll. Mon. Musei e Gall. Pont.» III (1982), p. 34. Un vivo e sincero ringraziamento alla Prof.ssa Maria Grazia Granino Cecere per i consigli e l'aiuto prestatomi.

listello e gola rovescia (Fig. 1). All'interno, incisa in belle lettere elegantemente disposte si legge la seguente iscrizione<sup>4</sup>:

*Marti / Gradivo / d.d. / L. Plutius Pius / aedilis, monitor,  
/ augur, praef. sacror.*

Il testo dell'iscrizione<sup>5</sup>, di cui genericamente si dice che fu trovata *apud Montem Portium in (agro) Tuscolano*, fu copiato da un amanuense già alla metà del '600 per conto del fiorentino Giovan Battista Doni<sup>6</sup>. In seguito la base confluì nella collezione che il cardinale Domenico Passionei raccolse nel suo eremo di Camaldoli a partire dal 1739<sup>7</sup>. Poiché, come è noto, la raccolta epigrafica del Passionei fu costituita da pezzi provenienti in massima parte da ambito urbano<sup>8</sup>, potrebbe sorgere il dubbio che anche questa dedica sia da assegnare, in realtà, a Roma; tuttavia, la testimonianza dei manoscritti doniani è prova sufficiente dell'origine tuscolana del documento e sgombra le presenti considerazioni dal sospetto che l'attestazione del culto di Marte Gradivo possa riferirsi a Roma piuttosto che a Tuscolo.

A Tuscolo, dunque, esisteva un culto di Marte<sup>9</sup>, e, per di più, questo Marte recava il raro epiteto di *Gradivus*. Gli studiosi non so-

<sup>4</sup> C.I.L. XIV 2580 = I.L.S. 3152. Nulla di sicuro si può affermare sulla datazione del manufatto. La forma arrotondata del gancio della G farebbe propendere per la I metà del II sec. d.C. Vd. A. E. GORDON, *Illustrated Introduction to Latin Epigraphy*, Berkeley-Los Angeles-London 1983, tavv. 61 e 63.

<sup>5</sup> Cfr. anche C.I.L. XIV 2581 (*Marti Gradivo*), che Doni affermava di aver visto personalmente; in realtà, come notava già DESSAU *ad n.*, si dovrebbe trattare di un secondo apografo della medesima iscrizione.

<sup>6</sup> Su G. B. Doni (1594-1647) cfr. G. FORMICETTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI (1992), pp. 167-170; per la sua attività epigrafica C.I.L. VI, p. LVIII, LXXXIV; IX, p. XXXVIII.

<sup>7</sup> Su Domenico Passionei (1682-1761) cfr. P. L. GALLETI, *Memorie per servire alla storia della vita del Cardinale Domenico Passionei*, Roma 1762; A. CARACCILO, *Domenico Passionei tra Roma e la repubblica delle lettere*, Roma 1968 (= «Politica e Storia». Racc. di studi e testi a cura di G. De Rosa, 18); V. E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna 1971 (= «Ist. St. Rom.», Storia di Roma, XV), pp. 112-114; 167. Sull'eremo di Camaldoli e sulle scarse vestigia che ne restano cfr. I. BELLI BARSALI - M. G. BRANCHETTI, *Ville della Campagna Romana*, Milano 1981, pp. 65-70.

<sup>8</sup> Sulla collezione epigrafica del Passionei cfr. B. PASSIONEI, *Iscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi et illustrate con alcune annotazioni*, Lucca 1763. Sulle vicende della collezione C.I.L. VI p. LXIV, CVIII; C.I.L. XIV, p. 12\* *ad n.* 217; M. P. BILLANOVICH, *Falsi epigrafici*, in «Italia medioev. e um.» X (1967), pp. 42-58 con altra bibl.

<sup>9</sup> Cfr. *infra* p. 711.





Fig. 1 - Dedica di *L. Plutius Pius* a Marte Gradivo da Tuscolo (C.I.L. XIV 2580).

no affatto concordi sulla interpretazione di tale epiteto<sup>10</sup>. Non è questa la sede per riprendere la questione, che sembra, per il momento, lontana da soluzioni soddisfacenti. Rimane il fatto che – comunque vada inteso – *Gradivus* è epiclesi di Marte ed è intimamente connesso con la sfera militare e con le funzioni del dio della guerra.

A Tuscolo questo singolare culto di Marte viene praticato da *L. Plutius Pius*, un maggiorenne locale non altrimenti noto<sup>11</sup>, che si definisce *aedilis, monitor, augur, praefectus sacrorum*. Già il Mommsen<sup>12</sup> osservava che l'abbinamento di *aedilis* e *monitor* in sequenza, senza altre specificazioni, andava integrato con l'aggettivo *lustralis* per *aedilis* e il genitivo *sacrorum* per *monitor*, sulla base del confronto strettissimo tra questa dedica e due documenti tuscolani che testimoniano tali funzioni variamente combinate insieme.

Il primo di essi consiste in una base in pietra locale, perduta già all'epoca della redazione del *C.I.L. XIV*<sup>13</sup>, che costituiva, forse<sup>14</sup>,

<sup>10</sup> Su Marte Gradivo, oltre alla documentazione citata da GASPERINI, *art. cit.*, *supra* nota 1, cfr. F. BOEHM, in *R.E.* VII 2 (1912), coll. 1688-1690; J. GAGÉ, *L'épreuve rituelle du «gradus» et les origines du culte de Mars Gradivus*, in *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, I, Napoli 1984, pp. 21-38; E. MONTANARI, in *Enc. Virg.*, III (1987), pp. 391-394 con altra bibl. Sul culto in Pannonia J. FITZ, *Die Verwaltung Pannoniens*, III, Budapest 1994, p. 1067.

<sup>11</sup> La mancanza del patronimico è indizio, forse, di una nascita libertina. La *gens Plutia* è diffusa soprattutto a Roma (ad es. *I.L.S.* 3569, 7266, 7499, 7588) e nel Lazio (ad es. *I.L.S.* 7597, 7601); cfr. anche la bella ara funeraria di Fabia Stratonice postale dal marito *L. Plutius Hermes*, su cui J.-CL. GRENIER, *L'autel funéraire isiaque de Fabia Stratonice*, Leiden 1978 (= «E.P.R.O.», 71) e da ultima M. CHELOTTI, *Barium*, in *Supplementa Italica*, n.s., 8 (1991), pp. 38-40 con bibl. prec., che sembra essere di provenienza laziale. Non è possibile, al momento, istituire alcun collegamento tra i *Plutii* documentati epigraficamente e *C. Plutius*, monetale del 121 a.C., che conì monete con la rappresentazione dei Dioscuri a cavallo (M. H. CRAWFORD, *Roman republican Coinage*, I, Cambridge 1974, n. 278/1 - d'ora in poi cit. *R.R.C.*) e della prua di nave sormontata dai pilei dei Divini Gemelli (*R.R.C.* n. 278/2). In effetti, la presenza dei Dioscuri nei tipi monetali della repubblica non è motivo sufficiente per ammettere, senza altri indizi, un'*origo* tuscolana delle *gentes* che adottarono quella tipologia (J. VÄLIMAA, *I Dioscuri nei tipi monetali della Roma repubblicana*, in *Lacus Iuturnae*, a cura di E. M. STEINBY, Roma 1989, pp. 110-126, in part. pp. 125-126) poiché si tratta di un «public type». In questo caso, tuttavia, un'ipotesi in tal senso non sarebbe del tutto ingiustificata. La presenza a Tuscolo della *gens Plutia* è ulteriormente documentata da una base onoraria posta per decreto dei decurioni a Pluzia Olimpiade, figlia di Aulo (*C.I.L. XIV* 2635; cfr. *infra*, p. 712). Nulla di certo si può dire, invece, su possibili accostamenti tra il monetale *C. Plutius* e membri della *gens Plotia* o *Plautia* (cfr. VÄLIMAA, *art. cit.*, pp. 115-116).

<sup>12</sup> *Tusculanische Priesterthümer*, in «*Rhein. Mus.*» XIX (1864), p. 458.

<sup>13</sup> *C.I.L. XIV* 2603 = *I.L.S.* 902 = *I<sup>2</sup> 782* = *I.L.L.R.P.* 414.

<sup>14</sup> L'iscrizione compare già in A. NIBBY, *Viaggio antiquario ne' contorni di Roma*, Roma 1819, p. 39. Fu nuovamente trascritta da G. AMATI, *ms. Vat. Lat.* 9738, f. 6; 9751,



l'epitaffio di Manio Cordio Rufo<sup>15</sup>, un personaggio senatorio che fu, nella sua patria d'origine, *aed(ilis) lustr(alis) e mon(itor) sacr(orum)*. Il secondo è costituito da una base marmorea, mutila nella parte superiore, in cui viene menzionato un certo Gaio Fabio Passieno Saturnino, figlio di Gaio, che fu a sua volta *augur e aedilis lustralis*<sup>16</sup>.

f. 29<sup>r</sup> e da L. BIONDI, *ms. f. 29, 33*. Sulle scoperte epigrafiche nel sito dell'antica Tuscolo cfr. A. PASQUALINI, *Gli scavi di Luciano Bonaparte alla Rufinella e la scoperta dell'antica Tusculum*, in «Xenia Antiqua» I (1992), pp. 161-186, in part. note 92 e 130 con bibl. prec. Poiché la base fu vista dal Nibby, che visitò Tuscolo nel 1819, si può supporre con sufficiente verosimiglianza che essa fu trovata nel corso degli scavi Bonaparte. Ora è certo che questi ultimi interessarono quasi esclusivamente il centro urbano, sicché non è del tutto condivisibile l'opinione del Groag (*P.I.R.*<sup>2</sup> II, p. 304, n. 1290) che l'iscrizione costituisse l'epitaffio di Cordio.

<sup>15</sup> Il personaggio, sulla cui carica di *PR. PRO COS.* – che compare anche nell'iscrizione monumentale del sepolcro tuscolano di Celio Viniciano (*C.I.L.* XIV 2602 = *I.L.S.* 883 = *I<sup>2</sup> 781* = *I.L.L.R.P.* 402) – si è discusso (TH. MOMMSEN, *Römische Staatsrecht*, II<sup>3</sup>, 1887, p. 650 nota 2 = *Droit romain*, VI, Paris 1894, p. 365, n. 2; T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman republic*, II, Atlanta 1952, p. 460; cfr. anche GROAG, *loc. cit.*, a nota prec. e A. GIOVANNINI, *Consulare imperium*, Basel 1983 [= «Schw. Beiträge zur Altertumsw.» Heft 16], pp. 62-65), è stato identificato con colui che curò l'emissione di una serie monetale, datata al 46 a.C. (*R.R.C.*, II, n. 463/1 a-b), nella quale appaiono al R/ le teste accollate dei Dioscuri e al V/ l'immagine di Venere con Cupido sulla spalla, che tiene una bilancia sulla destra e uno scettro nella sinistra. Se la raffigurazione dei gemelli divini si spiega facilmente attraverso l'*origo* tuscolana di colui che ispirò il bozzetto (*R.R.C.*, *loc. cit.*, p. 474; H. ZEHACKER, *Moneta, Recherches sur l'organisation et l'art des émissions monétaires de la République romaine (289-31 av. J.-C.)*, Rome 1973, p. 496; sulla moneta VÄLIMAA, *art. cit.*, pp. 122-123; G. ANGELI BUFALINI PETROCCHI, *L'iconografia dei Dioscuri sui denari della repubblica romana*, in *Castores. L'immagine dei Dioscuri a Roma*, a cura di L. NISTA, Roma 1994, p. 104; sulla *gens Cordia* O. SOLOMIES, *Senatori oriundi del Lazio*, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996 [= «Acta Inst. Rom. Finlandiae», XV], p. 101), meno sicura è la scelta iconografica del V/: secondo il Crawford il tipo riprodurrebbe la statua di Venere Vincitrice, mentre, secondo altri (BABELON, I, p. 383 nn. 1-2; GRUEBER, I, 1910, p. 322, n. 4037 e p. 523; SYDENHAM, 1952, p. 114, n. 976; senza specificazioni *Syll. Num. Rom. Ital.*, Milano, Raccolte civiche numismatiche, *Respublica*, IV, CRA 345/1-479/1, nn. 2142-3310, a cura di R. MARTINI, Milano 1996, p. 124 ss., nn. 3006-3012) si tratterebbe della rappresentazione di Venere Verticordia in base ad un collegamento fonetico tra l'epiteto della dea e il gentilizio del monetale (*Verticordia* = *Cordius*). Per tale uso, particolarmente diffuso tra i monetali repubblicani, cfr. da ult. G.G. BELLONI, *La moneta romana*, Roma 1993, p. 97 ss.). Per le raffigurazioni monetali di Venere cfr. R. PERA, *Venere sulle monete da Silla ad Augusto: aspetti storico-politici*, in *Contributi di storia antica in onore di A. Garzetti*, Genova 1976, pp. 241-268. Sulle caratteristiche del culto di Venere Verticordia vd. *infra* nota 64.

<sup>16</sup> Sull'iscrizione, irreperibile nel 1986, vd. M. FORA, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, IV, *Regio I, Latium*, Roma 1996, p. 26. Sarebbe suggestivo istituire un collegamento tra questo Passieno e il ben più ragguardevole Passieno Crispo, due

Questi compare anche in una tavola, conservata in frammenti, parte in Vaticano e parte ai Musei Capitolini, proveniente da Tuscolo<sup>17</sup>. Nell'iscrizione, che andrebbe studiata a fondo, il nome di Passieno è elencato in una lista, nella quale sono compresi personaggi tutti ingenui e di gran prosapia, almeno a leggere nomi come quelli di Oppio Asiatico e Popilio Lenate. Il documento commemorava il restauro di un manufatto, che le gravi lacune della pietra non consentono di individuare. Al rifacimento dell'opera dettero il loro contributo anche gli *Augustales aeditui* di Castore e Polluce, un collegio sacerdotale ampiamente testimoniato a Tuscolo<sup>18</sup>.

Non entro nel merito della discussione sull'origine e le funzioni degli *aeditui*<sup>19</sup>, ma anche questo aspetto andrebbe indagato più a fondo, soprattutto per ciò che concerne il rapporto fra editui ed edili. Bisogna comunque osservare che la tavola frammentaria giustappone nella medesima iniziativa editui dei Dioscuri e personaggi che apparentemente sono qualificati come *praefecti*<sup>20</sup>. Questa, almeno, era la proposta di scioglimento della sigla *PR* da parte di Dessau<sup>21</sup>, che al momento sembra essere la più verosimile. Si tratterebbe allora della *praefectura sacrorum*, la carica, che nella carriera tutta sacerdotale di Pluzio Pio dovrebbe essere la più elevata, se riteniamo, come mi sembra necessario fare, che essa sia stata redatta in ordine ascendente.

Il dato non è senza significato perché da esso si ricava che personaggi cospicui, denominati *praefecti (sacrorum)*, amministravano i *sacra Tusculana*, e che ad essi erano connessi, forse con mansioni subalterne, gli editui di Castore e Polluce. In base a ciò e alla luce della carriera sacerdotale di Pluzio Pio, è plausibile supporre con buona verosimiglianza che a Tuscolo le cerimonie religiose venissero celebrate da un composito ordine sacerdotale – non va dimenticato a tale proposito che proprio da Tuscolo proviene una delle rare atte-

---

volte console, marito di Agrippina e patrigno di Nerone (su cui cfr. da ult. *P.I.R.*<sup>2</sup> VI, 1998, n. 146, pp. 48-51), che possedeva una villa nel tuscolano.

<sup>17</sup> *C.I.L.* XIV 2620.

<sup>18</sup> *C.I.L.* XIV 2629; 2637; 2639 = *Eph. ep.* IX, p. 413.

<sup>19</sup> Cfr. F. CAVAZZA, *Il significato di aeditu(m)us, e dei suoi presunti sinonimi, e le relative mansioni*, in «*Latomus*» LIV (1995), pp. 58-61.

<sup>20</sup> Alle linee 4 e 5 si legge la sigla *PR*, che può ovviamente indicare anche dei *pr(aetores)*. Sui pretori municipali cfr. R. VÄÄNÄNEN, *Praetors of the country towns*, in «*Arctos*» XI (1977), pp. 103-115.

<sup>21</sup> *Ad C.I.L.* XIV 2620.



stazioni di *rex sacrorum* municipale<sup>22</sup> – nell'ambito del quale dovevano essere previsti uffici cumulabili ma distinti, con funzioni specifiche per particolari necessità liturgiche. Tra questi indubbio rilievo per originalità e complessità concettuale assumono l'*aedilis lustralis* e il *monitor sacrorum*.

Partiamo dall'*aedilis lustralis*. Come è noto, il nodo del problema è costituito dalla formula aggettivale: a cosa allude *lustralis*, ad un *lustrum* locale di carattere religioso, o indica, in modo del tutto anomalo, l'edile quinquennale con funzioni magistratuali<sup>23</sup>?

Vi è in proposito una vasta bibliografia<sup>24</sup>, che i limiti imposti alla presente ricerca non consentono di analizzare a fondo. Io sono del parere, comunque, che proprio il tipo di carriera di Pluzio Pio – tutta sacerdotale – escluda la possibilità che nell'edile lustrale di Tuscolo debba riconoscersi un magistrato municipale con funzioni censorie. Se, dunque, quell'antico devoto di Marte Gradivo fu solo e soltanto un sacerdote locale, vale la pena d'indagare in quali riti egli fosse impiegato e di scoprire, se possibile, quanto e in che misura la sua devozione per Marte Gradivo fosse un fatto privato o non piuttosto derivasse dalla preminenza che quel culto aveva a Tuscolo, e se, eventualmente, proprio da quel culto traessero origine e giustificazione le sue stesse funzioni sacerdotali.

L'edile ha per sua natura a che fare con l'*aedes*, da cui trae non a caso il nome, ed è quindi prima di tutto un sacerdote, con compiti sacrali, a cui si aggiunsero gradatamente funzioni civili, connesse, comunque, con la sfera religiosa<sup>25</sup>. Da quel poco che sappiamo dalle fonti sulla liturgia officiata dall'edile romano emerge che egli partecipa ai *lectisternia*<sup>26</sup>, sceglie le vittime da sacrificare<sup>27</sup> e organizza al-

<sup>22</sup> C.I.L. XIV 2634; sul *rex sacrorum* cfr. A. MOMIGLIANO, *Il rex sacrorum e l'origine della repubblica*, in *Quarto Contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1969 = *Storia e storiografia antica*, Bologna 1987, pp. 231-238.

<sup>23</sup> Sugli edili municipali C. LETTA, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. CAMPANILE-C. LETTA, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, p. 36; 39-40. Cfr. anche le equilibrate considerazioni di A. GARZETTI, in *Diz. ep.* IV (1983), p. 2247, s.v. *lustralis (aedilis)*.

<sup>24</sup> J.-C. RICHARD, *Les origines de la plèbe romaine*, Rome 1978, pp. 584-586 con la rassegna delle diverse posizioni.

<sup>25</sup> D. SABBATUCCI, *L'edilità romana magistratura e sacerdozio*, in «Mem. Acc. Lincei» ser. VIII, VI (1954), pp. 255-333.

<sup>26</sup> FEST. pp. 150-152 L.: *Murrata potione usos antiquos indicio est, quod etiam nunc aediles per supplicationes dis addunt ad pulvinaria, et quod XII tabulis (10, 6) cavetur ne mortuo indatur, ut ait Varro in Antiquitatum lib. I.*

<sup>27</sup> FEST. p. 202 L.: *Optatam hostiam, alii optimam, appellant eam, quam aedilis tribus constitutis hostiis optat, quam immolari velit.*



cuni ludi<sup>28</sup>. Di gran rilievo è la notizia relativa alle supplicazioni presso i *pulvinaria* degli dei che ricadono tra i compiti dell'edile: noi sappiamo, infatti, che a Tuscolo il culto dei Dioscuri avveniva sui *pulvinaria*<sup>29</sup> e che l'immagine degli dei veniva sostituita dagli *struppi*<sup>30</sup>, secondo un rituale che conservava la originale matrice greca<sup>31</sup>.

Quindi l'edile (lustrale) di Tuscolo s'inquadra perfettamente nelle attività religiose della comunità. Ma perché lustrale? Che c'entra il lustrum? Il lustrum, come è noto, è una cerimonia di purificazione che si svolge principalmente attorno ad un percorso circolare, volto a segnare i confini, ad espellere le valenze negative dei fatti d'arme, a concludere entro un cerchio magico di protezione la comunità, a recensire in categorie distinte la popolazione e a fissare l'organico degli arruolabili. Si tratta, insomma, della forma arcaica e rituale di un complesso di norme amministrative, collegato alla divinità o alle divinità che garantiscono l'ordinamento strutturale della società nelle sue dimensioni topografiche e nelle sue specifiche funzioni civili<sup>32</sup>.

L'edile lustrale di Tuscolo può avere avuto, dunque, il compito di procedere a riti purificatori diretti alle varie componenti della popolazione, e in tal senso è assimilabile al magistrato quinquennale con funzioni censorie, ma rimane il fatto che, data l'assenza di incarichi civili nella carriera di Pluzio Pio, l'edile (lustrale) sembra esplicare la propria attività solo ed esclusivamente nell'ambito della sfera religiosa<sup>33</sup>.

<sup>28</sup> Soprattutto i *ludi Plebei* e i *ludi Ceriales*. Per la documentazione vd. L. POLVERINI, in *Diz. ep.* IV (1975), pp. 2007-2010.

<sup>29</sup> FEST. p. 410 L.: *Stroppus est, ut Ateius Philologus existimat, quod Graece strophion vocatur, et quod sacerdotes pro insigne habent in capite. Quidam coronam esse dicunt, aut quod pro corona insigne in caput inponatur, quale sit strophium. Itaque apud Faliscos fident festum esse, qui vocetur Struppearia, quia coronati ambulant; et a Tusculanis, quod in pulvinari inponatur Castoris, struppum vocari.*

<sup>30</sup> FEST. p. 472 l.: *Struppi vocabantur in pulvinaribus fasciculi de verbenis facti, qui pro deorum capitibus ponebantur.*

<sup>31</sup> Sulla provenienza greco-siceliota del culto dei Dioscuri cfr. P. G. GUZZO, *I Dioscuri in Magna Grecia*, in *Castores*, cit. a nota 15. Sull'equivalenza tra theoxenie e lettisterni cfr. M. TORELLI, *Lavinio e Roma*, Roma 1984, p. 212.

<sup>32</sup> Sul *lustrum* cfr. R. F. ROSSI, in *Diz. ep.*, IV (1983), pp. 2253-2257. Vd. anche sui vari tipi di *lustratio* GARZETTI, *loc. cit.*, pp. 2248-2253.

<sup>33</sup> Rimane il problema, che non è possibile tentare di risolvere in questa sede, dei rapporti tra l'edile magistratuale e l'edile lustrale. Non è escluso, anzi è altamente verosimile, che in origine l'edile di Tuscolo cumulasse funzioni magistratuali e sacerdotali e che poi queste ultime, peculiari e complesse, siano col tempo decadute fino a scomparire.

Egli collabora (o cumula più di sovente in sé le due funzioni come nei casi di Cordio Rufo e Pluzio Pio) con il *monitor sacrorum*. Santo Mazzarino intendeva giustamente quell'ufficio comparabile a quello del *pontifex minor*<sup>34</sup>, colui che teneva a mente e ricordava i formulari e gli atti liturgici, perché tutto nelle cerimonie si svolgesse nel modo fisso e inderogabile della tradizione. Quel grande studioso istituiva anche un collegamento tra questa funzione e quella del greco *hieromnémon*, un sacerdote documentato ampiamente nel mondo greco (soprattutto a Delfi) e in Sicilia<sup>35</sup>.

Sarebbe della più grande utilità analizzare in modo puntuale la documentazione sui *hieromnémones*; non esiste, che io sappia, alcuno studio moderno in proposito<sup>36</sup>. Da un primo esame, necessariamente sommario, dell'impiego letterario del termine emergono, tuttavia, dati estremamente interessanti.

Per rimanere nell'ambito delle antichità romane, va osservato innanzitutto che Dionisio di Alicarnasso menziona i *hieromnémones* solo in due luoghi nel corso della sua lunga opera<sup>37</sup>. Dei due è soprattutto VIII 55,3 di gran rilievo ai nostri fini. In occasione della guerra contro Coriolano, dopo lo scampato pericolo di una guerra di Volsci contro Roma, grazie all'intervento di Veturia e di Volumnia, rispettivamente madre e moglie del condottiero ribelle, le matrone che avevano accompagnato le due eroine chiesero ed ottennero dal senato che nel luogo dell'incontro fossero eretti «un tempio ed un'ara secondo le direttive di *hieromnémones*». Il tempio, localizzato ai confini dell'*ager Romanus antiquus*, al IV miglio della via Latina, la strada che univa Tuscolo a Roma, fu dedicato alla *Fortuna Muliebris*<sup>38</sup>; esso aveva caratteristiche particolari: aveva due simulacri (per influsso delle Fortune Anziati?), il culto era prestato solo dalle spose novelle ed era vietato a chi aveva contratto un secondo matrimonio.

---

In seguito, quando si sentì il bisogno di ripristinare antichi riti dimenticati, si reintrodusse un «magistrato» ridotto *ad sacra*.. Vd. *infra*, p. 715.

<sup>34</sup> S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano*, Catania 1945, nuova edizione con prefazione di A. FRASCHETTI, Milano 1992, pp. 61, 218, nota 5.

<sup>35</sup> Per la documentazione di Sicilia cfr. L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile*, Rome 1989 (= «Coll. Ec. Fr. Rome», 119), p. 219 ss., nn. 186; 204; 205; 206; 216.

<sup>36</sup> A. BOUCHÉ-LECLERCQ, in *Dict. ant. gr. et rom.*, III (1900), pp. 175-177; H. HEPDING, in *R.E.*, VIII 2 (1913), col. 1495.

<sup>37</sup> DION. HAL. VIII 55, 3; X 57, 6.

<sup>38</sup> Sul tempio e le leggende connessa J. CHAMPEAUX, *Fortuna. Recherches sur le culte de la Fortune à Rome et dans le Monde romain des origines à la mort de César*, I, Rome 1982 (= «Coll. Ec. Fr. Rome», 64), pp. 335-373; L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *I Volsci. Testimonianze e leggende*, Roma 1997, pp. 113-121.



Dalla narrazione dei vari episodi che precedettero la consacrazione dell'area di culto, emerge che il luogo era mèta e punto di partenza di numerose processioni.

La bella leggenda di Coriolano, la fondazione del tempio della Fortuna Muliebre e le caratteristiche del culto sono state giustamente accostate al culto parallelo e speculare della *Fortuna Virilis*<sup>39</sup>, che si teneva presso un *hédos*, localizzato recentemente da Torelli<sup>40</sup> e Coarelli<sup>41</sup> nella zona posta alle pendici dell'Aventino, all'estremità del Circo Massimo. Al culto della Fortuna Virile si affiancò nel II sec. a.C. quello di Venere Verticordia, la cui statua fu dedicata da Sulpicia, figlia di Servio Sulpicio Patercolo e moglie del console del 179, Quinto Fulvio Flacco<sup>42</sup>. Sappiamo, inoltre, che lo stesso Quinto Fulvio Flacco dedicò durante la sua censura (173 a.C.) un tempio alla *Fortuna Equestris*, così denominata perché egli era riuscito attraverso un audace intervento della cavalleria, che egli stesso aveva ottimamente diretto, a risolvere un difficile frangente occorso durante la guerra in Spagna contro i Celtiberi<sup>43</sup>. Poco meno di un secolo prima, nel 264 a.C., il nonno di questi, Marco Fulvio Flacco, aveva restaurato il tempio di Fortuna e *Mater Matuta* nel Foro Boario<sup>44</sup>, arricchendolo con un donario tratto dalla preda di Volsinii.

Se è vero, dunque, come è vero, che *Fortuna Muliebris* e *Fortuna Virilis* sono due culti speculari e paralleli, ne consegue, attraverso il dettaglio finora sottovalutato del ruolo svolto nella fondazione del

<sup>39</sup> CHAMPEAUX, *op. cit.*, pp. 375-409.

<sup>40</sup> Lavinio, *cit.* a nota 31, pp. 77-85.

<sup>41</sup> *Il Foro Boario*, Roma 1988, pp. 293-301.

<sup>42</sup> VAL. MAX. VIII 15, 12. Oltre a TORELLI e COARELLI, *opp. cit.*, alle note precedenti, cfr. anche CHAMPEAUX, *op. cit.*, pp. 378-395; M. A. PAGNOTTA, *Il culto di Fortuna Virile e Venere Verticordia nei riti delle calende di aprile a Roma*, in «Ann. Univ. Perugia» XVI, n.s. II (1978-79), pp. 143-158. A proposito del culto di Venere Verticordia, va, inoltre, sottolineato il fatto che quest'ultimo, pur nella tarda e addolcita versione repubblicana, mantiene forti connotazioni erotiche; è connesso con il matrimonio arcaico di gruppo; è amministrato da matrone castissime e, in un significativo rovesciamento di ruoli, è, in ultima analisi, volto a propiziare il desiderio maschile e la fecondità femminile. Non altrimenti va interpretato il travestimento muliebre da parte di uomini durante la festa del 1° aprile e il corrispettivo bagno delle donne nelle terme maschili. Cfr. anche da ultimo L. MAGINI, *Le feste di Venere. Fertilità femminile e configurazioni astrali nel calendario di Roma antica*, Roma 1996, pp. 19-25.

<sup>43</sup> F. COARELLI, *Il Campo Marzio*, Roma 1997, pp. 268-275. Non è escluso che l'istituzione del culto della Fortuna Equestre da parte del (tuscolano?) Fulvio Flacco (vd. *infra* nota 45) fosse in qualche modo suggerita o agevolata da rapporti concettuali tra la Fortuna e i Dioscuri, che, come è universalmente noto, furono considerati patroni della cavalleria.

<sup>44</sup> COARELLI, *Foro Boario*, *cit.*, pp. 213-216.

santuario della via Latina dai *hieromnémones*, che il culto della Fortuna, appannaggio, a quanto sembra, dei Fulvi<sup>45</sup>, se non proprio tuscolani almeno legati a Tuscolo, dovette avere stretti rapporti con i *sacra Tuscolana* e non è da escludere l'ipotesi che proprio da Tuscolo esso traesse origine. A questo punto, non può essere passato sotto silenzio il fatto che un Furio, tribuno militare in un anno incerto fra il 444 e il 367, possa aver eretto una dedica alla Fortuna (*I.L.L.R.P.* 100) ed una analoga a Marte (*I.L.L.R.P.* 221), anche se le relative dediche sembrano a noi giunte attraverso redazioni recenziori, stando alle osservazioni del Poccetti che avanza fondati dubbi sull'autenticità delle due iscrizioni<sup>46</sup>. È comunque documentata a Tuscolo la *[Fort]una [potenti]ssima Tusculana* (*C.I.L.* XIV 2588) in una dedica posta dal console del 147 d.C. C. Prastina Pacato<sup>47</sup>.

Prima di giungere alla conclusione e formulare qualche ipotesi riassuntiva, bisogna ancora menzionare un passo di Strabone<sup>48</sup> a proposito del santuario chiamato *Phestoi*, che sorgeva fra il V e il VI miglio della via Laurentina; lo storico geografo greco dice espressamente che la cerimonia che vi si svolgeva, forse in occasione dei *Terminalia*, era officiata da *hieromnémones*<sup>49</sup>.

Si tratta di un dato importante e poco utilizzato, che fa intravedere la necessità di isolare nel contesto liturgico i *hieromnémones* e di distinguerli a livello locale dai pontefici minori, perché sia Dionisio sia Strabone usano invariabilmente un altro termine per indicare quel sacerdozio, e quindi non si vede la ragione per la quale essi non lo abbiano impiegato anche in questi due casi specifici. Comunque è certo che essi, negli unici due luoghi, in cui sono menzionati dalle fonti a proposito di istituzioni romane, appaiono impegnati in cerimonie di confine.

Torniamo, dunque, alla dedica da cui abbiamo preso le mosse.

Nulla di strano che Pluzio Pio, che condivide con Cordio le funzioni sacerdotali, ponga una dedica a Marte Gradivo. La rara epiclesi del dio della guerra<sup>50</sup>, viene attribuita da Servio<sup>51</sup> al potente nu-

<sup>45</sup> Che la *gens Fulvia* fosse intimamente legata a Tuscolo è dimostrato ampiamente dalla celebre base di Fulvio Nobiliore, conservata alla Rufinella, che sorreggeva una statua sottratta in Etolia (*C.I.L.* XIV 2601 = *I.L.S.* 17 = I<sup>2</sup> 616 = *I.L.L.R.P.* 322).

<sup>46</sup> P. POCSETTI, *Sulle dediche tuscolane del tribuno militare M. Furio*, in «Mél. Ec. Fr. Rome» XCIV (1982), pp. 657-674.

<sup>47</sup> *P.I.R.*<sup>2</sup> VI, 1998, p. 391, n. 929.

<sup>48</sup> STRABO V 3, 2 (=C 230).

<sup>49</sup> Sul misterioso santuario G. COLONNA, *Acqua Acetosa Laurentina, l'ager Romanus antiquus e i santuari del I miglio*, in «Scienze dell'Antichità» V (1991), p. 212, nota 7.

<sup>50</sup> Cfr. *supra* note 1 e 10.



me, onorato nel tempio del I miglio della via Appia, che, come sappiamo da Livio<sup>52</sup>, fu fondato da un Tito Quinzio (tuscolano?) nel 338 a.C. Se potessimo essere sicuri che il tardo commentatore di Virgilio non ha commesso un errore nel trasmetterci un tale dettaglio, tenendo conto del fatto che proprio dal *lucus Martis* della via Appia partiva la *transvectio equitum*, a ricordo dell'apparizione dei Dioscuri al lago Regillo, emergerebbe prepotentemente il rapporto strettissimo tra il Marte liminare di Roma e il Marte tuscolano. Ambedue Gradivi, essi garantirebbero, insieme ai Dioscuri, la difesa dell'*ager* e del popolo in armi. Ciò non farebbe che rafforzare la specularità dei culti romani e tuscolani, già intravista per Fortuna, e consentirebbe di cogliere il nesso liturgico che lega, a Roma e a Tuscolo, i diversi culti.

In sostanza, sembra di poter concludere che Fortuna e Marte condividono, a Roma e a Tuscolo<sup>53</sup>, la marginalità topografica e la liturgia processionale, cioè le caratteristiche perfettamente funzionali al *recensus* e al *lustrum* delle varie componenti cittadine<sup>54</sup>. Secondo un suggestivo lavoro di Jean Gagé<sup>55</sup>, sarebbero stati proprio i Quinzi tuscolani ad introdurre a Roma una forma di trionfo collegabile con le funzioni censorie.

Nulla di strano che una donna, appartenente alla medesima gente di Pluzio Pio — una gente che a Tuscolo sembra votata al sacerdozio — sia *sodalis iuvenum* (Fig. 2)<sup>56</sup>, faccia parte, cioè, di quei *sodales lusus iuvenalis*, menzionati in un'iscrizione conservata ora al

<sup>51</sup> SERV., *ad Aen.*, I 192.

<sup>52</sup> VI 5, 8. Il tempio, nonostante saggi di scavo anche abbastanza recenti («Bull. Com.» LXXXXIX [1984], p. 82; XC [1985], p. 428), non è stato ancora ritrovato; cfr. anche L. QUILICI, *La Via Appia da Roma a Boville*, Roma 1977, pp. 20-22; ID., *Via Appia. Da Porta Capena ai Colli Albani*, Roma 1989, pp. 31-32. Fonti in S.B. PLATNER - TH. ASHBY, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Oxford 1929, pp. 327-328.

<sup>53</sup> Il legame tra Marte (Gradivo) e Fortuna sarebbe magnificamente documentato a Tuscolo se potessimo acquisire senza i dubbi avanzati in proposito (*supra* nota 46) la testimonianza delle due dediche gemelle di Caio Furio.

<sup>54</sup> E' ampiamente nota la connessione tra Marte e il *lustrum*. Su ciò ad es. V.J. ROSIVACH, *Mars, the Lustral God*, in «*Latomus*» XLII (1983), pp. 509-521. Non è forse un caso che il *Mars Grabovius*, che compare nelle celeberrime tavole di Gubbio, e il cui epiteto ha la medesima radice di *Gradivus*, venga coinvolto in un complesso rituale di lustrazione. A. L. PROSDOCIMI, *Le religioni degli antichi Italici*, in *Italia omnium terrarum parens*, Milano 1991, pp. 489-493.

<sup>55</sup> J. GAGÉ, *Les rites anciens de lustration du populus et les attributs «trionphaux» des censeurs*, in «*Mél. Arch. Hist.*» 82 (1970), pp. 43-71.

<sup>56</sup> C.I.L. XIV 2635; vd. *supra*, nota 11.

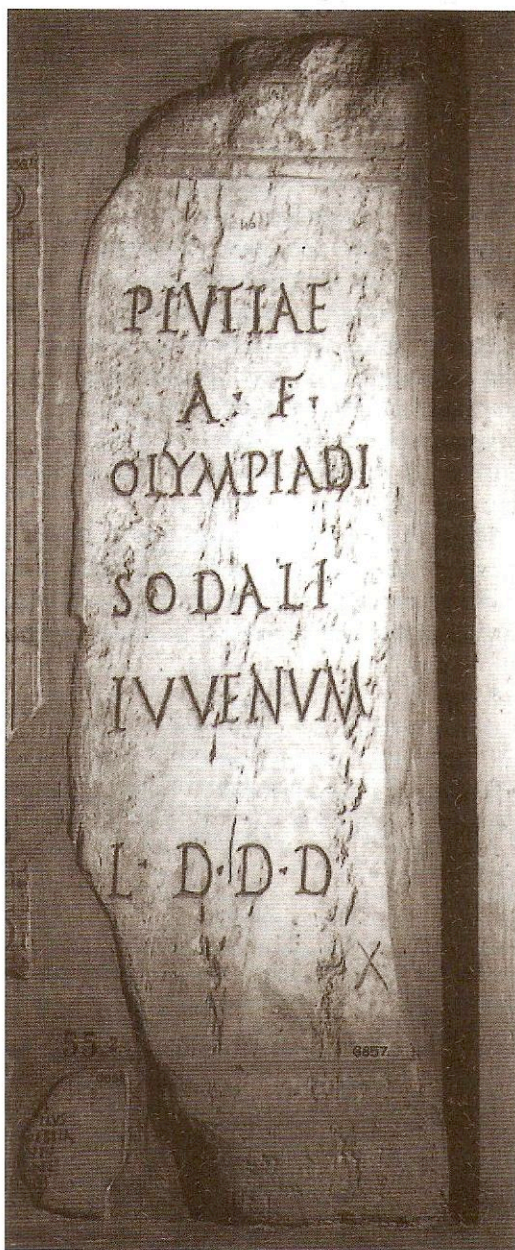


Fig. 2 - Iscrizione in onore di Pluzia Olimpiade da Tuscolo  
(C.I.L. XIV 2635).



Museo Nazionale Romano<sup>57</sup>. Il sodalizio, presente a Tuscolo<sup>58</sup>, conta anche altri membri femminili<sup>59</sup>. Poiché il *lusus*<sup>60</sup> è una rappresentazione connessa forse con le iniziazioni, possiamo supporre, ma ciò va sottoposto ad accurata verifica, che le due sodalità, maschile e femminile, partecipassero a cerimonie parallele in onore, rispettivamente, di Marte (magari *Gradivus*) e dei Dioscuri (componenti militari) e di Fortuna (componenti civili).

Sappiamo ancora dalle fonti che a Tuscolo esistevano collegi di *Salii*<sup>61</sup> e che è documentata da un'iscrizione urbana una *praesula sacerdot(um) Tusculanor(um)*, morta all'età di appena sei anni<sup>62</sup>. Questo stranissimo sacerdozio, che la singolarissima nomenclatura sembra connettere a riti saliani, è stato collegato ad un oscuro lemma di Festo<sup>63</sup>, da cui apprendiamo che, in effetti, esistevano delle *Saliae virgines*. Quali potessero essere le loro funzioni è impossibile dire<sup>64</sup>, comunque, la presenza di *Salii*, e forse di *Saliae* tuscolane, ci riconduce necessariamente alla sfera di Marte.

Quanto abbiamo finora esposto sembra convergere verso un'unica direzione. I *sacra Tusculana* dovevano essere compositi, articolati, ricchi, coinvolgere tutti gli strati della popolazione ed essere indirizzati ad un congruo numero di divinità complementari e solidali tra di loro.

<sup>57</sup> C.I.L. XIV 2592; 2640; cfr. D. GIORGETTI, *Una villa romana presso Tusculum*, in «Rend. Acc. Lincei» ser. VIII, XXXI (1976), p. 479; FORA, *op. cit.* (a nota 16), p. 79.

<sup>58</sup> C.I.L. XIV 2636; F. CENERINI, *Evergetismo ed epigrafia: lavationem in perpetuum*, in «Riv. st. Ant.» XVII-XVIII (1987-1988), pp. 199-220, in part. p. 205 nota 17; P. GINESTET, *Les organisations de la jeunesse dans l'Occident Romain*, Bruxelles 1991 (= «Coll. Latomus», 213), pp. 146; 219-220; 273-274.

<sup>59</sup> C.I.L. XIV 2631 = I.L.S. 6211.

<sup>60</sup> M. MALAVOLTA, in *Diz. ep.*, IV (1983), p. 2257; GINESTET, *op. cit.*, pp. 151-158.

<sup>61</sup> SERV. DAN., *ad Aen.*, VIII 285: *...habuerunt sane et Tusculani salios ante Romanos.*

<sup>62</sup> C.I.L. VI 2177 = I.L.S. 5018.

<sup>63</sup> FEST. p. 439 L.: *Salias virgines Cincius ait esse conducticias, quae ad Salios adhibeantur cum apicibus paludatas; quas Aelius Stilo scripsit sacrificium facere in Regia cum pontifice paludatas cum apicibus in modum Saliorum.*

<sup>64</sup> TORELLI, *op. cit.*, p. 74 nota 145, pensa ad un rito di «travestimento», da confrontare in tal caso alle cerimonie in onore di Verticordia. È singolare che in *Anthologia Latina* 104 SHACKLETON BAILEY = 115 R., 1-4 e ss., su cui cfr. P. CECCARELLI, *La pirrica nell'antichità. Studi sulla danza armata*, Pisa - Roma 1998, p. 158 nota 81, si leggano i seguenti versi: *In spatio Veneris simulantur proelia Martis, cum sese adversum sexus uterque venit. Femineam maribus nam confert pyrrica classem et velut in morem militis arma movet.* Il linguaggio tecnico è chiaramente tratto dalla liturgia dei Salii; ciò può far supporre che nel contesto ludico di una schermaglia amorosa la pantomima alludesse a riti arcaici di iniziazione maschili e femminili, o almeno ne conservasse il ricordo.

La gioventù guerriera, tutelata da Marte (Gradivo), la gioventù a cavallo, tutelata dai Dioscuri, la componente femminile, tutelata da Fortuna, venivano coinvolti nella celebrazione di riti lustrali che insieme fissavano i contorni del territorio e definivano le classi d'età. Il tutto veniva regolato e diretto dall'edile appositamente nominato a guidare il *lustrum*, e minuziosamente sorvegliato dal *monitor sacrorum* che doveva ricordare le regole e le formule del rito.

Rimane da indagare da dove può aver tratto origine un simile complesso di riti. La denominazione del *monitor*, anomala rispetto alla nomenclatura comune dei sacerdoti romani, induce a ritenere che si tratti di un sacerdozio importato dalla cultura ellenica, attraverso quegli stretti rapporti tra Lazio e Sicilia, che sono documentati dal racconto degli annalisti e dei mitografi, e che vanno assumendo sempre più consistenza<sup>65</sup>. Solo uno studio sistematico delle numerose testimonianze relative ai *hieromnémones* potrà chiarire forse il problema.

Rimane soprattutto da indagare se l'edile lustrale e il *monitor sacrorum* di Tuscolo siano frutto di un'operazione antiquaria, di ripristino di arcaicissime funzioni religiose prima che politiche, analoga, per intenderci, alla reintroduzione del *rex nemorensis* da parte di Caligola.

Se così fosse, potrebbe avanzarsi l'ipotesi, tutta da verificare, che l'autore di una simile restaurazione sia stato Cesare e ciò per varie ragioni: innanzitutto perché da Tuscolo proviene l'eccezionale ritratto dal vero del dittatore, ora a Torino<sup>66</sup>, il quale testimonia come la classe dirigente della città di Tuscolo avesse aderito di buon grado

<sup>65</sup> In uno stimolante studio di G. CAMASSA, *Aux origines de la codification écrite des lois en Grèce*, in *Les savoirs de l'écriture. En Grèce ancienne*, a cura di M. DETIENNE, Lille 1988 (= «Cah. de Philol.» Univ. Lille III, vol. 14), pp. 130-155, vengono sottolineati il ruolo dei *hieromnémones* nella trasmissione orale dei *nomoi* e la loro funzione di veri e propri «archivi viventi». In tale contesto, potrebbe prendersi in considerazione l'ipotesi che il *monitor* (= *hieromnémon*) sia giunto a Tuscolo da o attraverso Locri, città celebre per un «codice» di leggi attribuito a Zaleuco, per esser stata soccorsa dai Dioscuri in quella battaglia del fiume Sagra (560 circa), che fornì agli annalisti romani il modello epico adottato nel racconto dello scontro al lago Regillo (M. SORDI, *La leggenda dei Dioscuri nella battaglia della Sagra e di Lago Regillo*, in *Contributi dell'istituto di Storia Antica* I, Milano 1972, pp. 47-70; B. POULSEN, in *Castores*, cit. a nota 15, pp. 91-105 con altra bibl.) e per aver restituito incomparabili documenti relativi a *hieromnémones* (*Le tavole di Locri. Atti del colloquio sugli aspetti politici, economici, culturali e linguistici dei testi dell'archivio locrese, Napoli 26-27 aprile 1977*, a cura di D. MUSTI, Roma 1979).

<sup>66</sup> F. S. JOHANSEN, *The Portraits in Marble of Gaius Julius Caesar: A Review*, in *Ancient Portraits in the J. Paul Getty Museum*, I, Malibu 1987, pp. 17-40, in part. pp. 24-27, figg. 15a e 15b, con bibl.



alla disposizione del senato romano, in base alla quale ogni città soggetta o almeno nell'orbita di Roma doveva erigere una statua a Giulio Cesare<sup>67</sup>. La classe dirigente di Tuscolo, del resto, appare singolarmente legata a Cesare attraverso Manio Cordio Rufo e Celio Viniciano<sup>68</sup>. Sappiamo, nel contempo, che Giulio Cesare, pontefice dal 74 (massimo dal 73), mostrò un'attenzione particolare per l'edilità. Egli stesso, edile nel 65, lasciò nel cuore della plebe di Roma un ricordo indelebile grazie all'allestimento di ludi sfarzosi, che lo ridussero quasi in miseria. Istituì gli *aediles Ceriales* nel 44<sup>69</sup> e dalla *tabula Heracleensis*, comunque la si voglia interpretare, si deduce che proprio grazie all'attività di Cesare, riordinatore del diritto municipale, vennero ampliati i poteri degli edili<sup>70</sup>. Giulio Cesare infine, ebbe un vivo interesse per le arcaiche sodalità, come mostra ampiamente l'istituzione, peraltro effimera, dei *luperco Iulii*<sup>71</sup>.

Se queste considerazioni cogliessero nel vero, si spiegherebbe perché Cordio Rufo menziona solamente le sue cariche sacerdotali tuscolane e sorvola sulle tappe della sua carriera politica; si spiegherebbe anche perché tali sacerdoti vengano ricoperti da un personaggio di rango così elevato e, in seguito, invece, siano affidati ad elementi dell'aristocrazia municipale.

Rimane infine da chiarire, semmai ciò sarà possibile, il rapporto tra l'edilità di Tuscolo (quella lustrale ma anche quella politico-amministrativa) e l'edilità di Roma, ma si tratta di un tema irto di difficoltà, che sembra ancora lontano da soluzioni soddisfacenti.

Concludo auspicando che qualche nuovo fortunato rinvenimento – ora che gli scavi sono ripresi a Tuscolo grazie all'impegno degli istituti scientifici spagnoli – possa contribuire a chiarire quel processo di osmosi tra culture diverse, ma complementari, da cui prese nerbo e vita quella che noi chiamiamo civiltà romana.

<sup>67</sup> CASS. DIO XLIV 4, 4.

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, nota 15.

<sup>69</sup> SVET., *Caes.*, 41; CASS. DIO XLIII 51, 3; *Dig.* I 2, 2, 32.

<sup>70</sup> SABBATUCCI, *art. cit.*, p. 306; *Roman Statutes*, edited by M. H. CRAWFORD, I, London 1996, pp. 355-391.

<sup>71</sup> U. BIANCHI, in *Diz. ep.* IV (1980), p. 2212.